

volentieri alle sue sollecitazioni contenute nell'articolo di venerdì. Innanzitutto i dati. Come da Lei ricordato i termini di legge prescrivono 20 giorni per il rilascio e il rinnovo del permesso di soggiorno: considerato il trend degli ultimi due anni che ha visto una riduzione di 2/3 dei tempi medi di attesa confermo con decisione la promessa, fatta anche dal collega Maroni, di raggiungere i termini previsti entro la fine della legislatura. Questo in virtù innanzitutto degli investimenti sostenuti, per cui ricordo le nuove 300 postazioni di lavoro e gli ulteriori 325 operatori a termine presso gli uffici immigrazione delle questure e le 70 nuove apparecchiature visa scan per la rilevazione delle impronte digitali, che ci permetteranno, inoltre, di smaltire entro il prossimo mese le domande di rinnovo arretrate in tutte le province del Paese. Nella finalità di moltiplicare i punti di contatto con la popolazione immigrata, concluderemo entro l'anno un importante accordo con Anci per rendere operativi presso gli enti locali sportelli dedicati al rinnovo dei permessi, coinvolgendo anche le province laddove i comuni troppo piccoli non saranno in grado di istituirli. Infine una precisazione su un punto da Lei sollevato. Per conseguire e comprovare i diritti di soggiornante è sufficiente la ricevuta rilasciata dagli uffici postali al momento della richiesta di rinnovo del permesso, senza dover passare dalle questure come da Lei paventato. Grazie ad ogni modo per la utile sollecitazione, anche perché sono ben consapevole che i canali regolari devono saper competere con quelli illegali dimostrando quotidianamente la loro convenienza. Cordialmente.

*** Ministro del Lavoro, della Salute e Politiche Sociali**

Sperem, come diciamo noi migranti sardo-milanesi, ma restano aperte alcune questioni. La prima: perché non consegnare, al momento della richiesta del rinnovo, un permesso provvisorio che, successivamente, venga trasformato in definitivo? Sarebbe più rassicurante e più affidabile dell'attuale "cedolino", effettivamente poco rassicurante e poco affidabile. La seconda: perché non semplificare e velocizzare, per gli stranieri residenti in Italia da 5 anni, il rilascio della Carta di Soggiorno? E accelerare la procedura del suo aggiornamento, ripristinando, la precedente scadenza decennale? Ultima considerazione: prendo sul serio l'impegno del Ministro e intendo verificare, insieme all'Unità, che tra 12 mesi la situazione (il tempo del rinnovo del permesso) sia effettivamente migliorata.

Cordiali saluti.
Luigi Manconi

SARKOZY BOCCIATO PERCHÉ FERMO DAVANTI ALLA CRISI

**LE ELEZIONI REGIONALI
IN FRANCIA**

Paolo Soldini
GIORNALISTA



La prevista batosta elettorale che ha dovuto incassare ieri sera Nicolas Sarkozy ha due ragioni molto precise. La prima è l'isolamento politico: a differenza dei socialisti, che nei ballottaggi tra due domeniche potranno allearsi con i Verdi, la Ump, il partito del premier non ha alleati possibili, né a destra (dove ha rappattumato tutto quello che poteva a parte gli indigeribili lepenisti) né verso il centro. Il «datemi fiducia ché faccio tutto io» aveva funzionato egregiamente nelle politiche del 2007, quando con il 39,5% dei voti l'Ump si aggiudicò una comoda maggioranza di seggi, e aveva retto nelle europee del 2009 quando il partito di Sarkozy aveva potuto comunque godere del crollo del Ps. Questa volta i socialisti, secondo gli exit poll, realizzano rimonta e sorpasso in un quadro in cui l'astensionismo raggiunge vette record.

Ma è la seconda ragione quella che ha pesato di più e di fronte alla quale il leader della destra francese si è sentito così esposto da opporre una banalità nello stesso tempo irritante e falsa: «Le elezioni regionali hanno conseguenze regionali; saranno quelle nazionali ad avere conseguenze nazionali». Non è vero: il segnale che gli elettori francesi hanno messo nelle urne, ieri, è proprio «nazionale». Anzi: addirittura europeo. Il voto ha punito quello che nei primissimi commenti di ieri sera è stata evocata come la «mancanza di abilità» del governo Sarkozy a gestire gli aspetti francesi ed europei della grande crisi, prima finanziaria e poi economica e sociale, che infuria nel paese da quasi un anno e mezzo. Le regioni, tradizionale punto forte della sinistra, sono state viste come la possibilità di un contrappeso a una inefficienza dell'esecutivo nazionale che ha deluso profondamente tanto la destra convinta quanto quelli che, a sinistra e al centro, negli anni scorsi si erano fatti trascinare dal piglio del «faccio tutto io» sarkoziano. I governi che danno l'impressione di non saper governare proprio quello che l'opinione pubblica ritiene, in questo frangente, come la cosa più urgente da governare, il welfare, il lavoro, l'equità sociale, sono destinati ad affondare. La stessa lezione viene, a ben vedere, dalla Germania della cancelliera Merkel, che ha vissuto prima la «punizione» dei socialdemocratici incapaci di «fare il loro mestiere» e la loro defenestrazione dal governo federale e ora assiste alle incertezze e alle mezze crisi dell'alleanza di centro destra con i liberali. Anche nella Gran Bretagna di Gordon Brown la credibilità dei conservatori (dati fino a qualche tempo fa come vincitori scontati alle prossime elezioni) comincia a subire colpi duri nel ricordo dell'orribile *laissez faire* thatcheriano.

L'inerzia e la timidezza di fronte alla crisi si pagano duramente, e non c'è «fidatevi di me» che possa, alla lunga, funzionare. Neppure qui da noi. ❖

IL TERREMOTO DEI BAMBINI DELLA III C

**DIO
È MORTO**

Andrea Satta
GIORNALISTA



Paganica (L'Aquila), marzo 2010. Scuola elementare F. Rossi, classe III C, la maestra Lia Garofalo si avvicina alla lavagna e propone di scrivere una lettera, tutti insieme. Si alzano le manine e si accavallano le voci e i pensieri, eccoli:

Non viviamo più nelle nostre case (Martina); Ci mancano tutte le cose che avevamo (Gaia); Ci mancano i giocattoli. Tutte le carte di Dragon Ball che avevo sul comodino (Djad), il peluche grande che avevo sul letto di Winnie the Pooh (Alessia), anche i miei peluche cioè i cani, Stella, Lilli, Rudj, la mia mucchetta, l'orsetto Sam e Pallino, il gatto rosso. (Veramente mi manca il mio morbido materasso) (Martina).

Ci manca l'aria di sentirsi bene a casa (Gaia); Tutto ciò che c'è lo abbiamo scelto noi perché ci piaceva. Lo abbiamo disposto come volevamo noi. La casa è la nostra immagine riflessa (Federico e Alice); Quando uscivamo da scuola, prima del terremoto, consumavamo il pasto tutti della famiglia senza gente intrusa. Dopo il disastro abbiamo dovuto vivere il pranzo insieme a persone che non si conoscevano (Martina); Non abbiamo le parole per dire quello che proviamo dentro di noi (Martina). Anche se non abbiamo avuto dei familiari morti ci sentiamo lo stesso infelici e con il cuore spezzato (Federico e Alice).

I tetti sono sprofondati dentro le stanze (Daniele); i comignoli sono stati catapultati sul selciato nero delle stradine (Daniele); i secondi piani sono precipitati sui primi (Alban); i tramezzi si sono staccati dalle colonne, le macerie hanno invaso tutti gli spazi per passare (Daniele); le grondaie sono allungate per terra come rigidi serpenti di ferro (Daniele); la città sembra bombardata (Daniele); il paesaggio è cambiato. Dove c'erano campi coltivati ora si vedono blocchi di abitazioni tutte colorate che non crolleranno (Gaia C.). È una nuova città (Martina), Un po' strana però (Daniele e Gaia C.).

Facciamo una gran confusione e l'insegnante perde la voce solo per dirci che dobbiamo parlare uno alla volta. Oggi siamo riusciti ad affrontare il discorso della trasformazione del paesaggio. Un turista che solo un anno fa fosse venuto in visita a L'Aquila e ai paesi ad essa intorno, tornando ora, vedrebbe che tutto è trasformato. Una città antica fatta di case tutte appiccate fra loro in viazze strette e quasi tutte in salita. Ora è uno spettacolo che rattrista.

Con nostalgia ripensiamo al mercato di Piazza Duomo a L'Aquila, pieno di bancarelle dove si vendeva di tutto, un mercato che è lì da molti secoli. Ora al posto dei venditori ambulanti si vedono cani randagi.

L'Aquila è un luogo deserto, abbandonato dagli uomini.

Come faranno a ricostruire una città così grande? Vedo la scena dal giardino, con i piedi nella neve. Serve un commento? No. ❖